



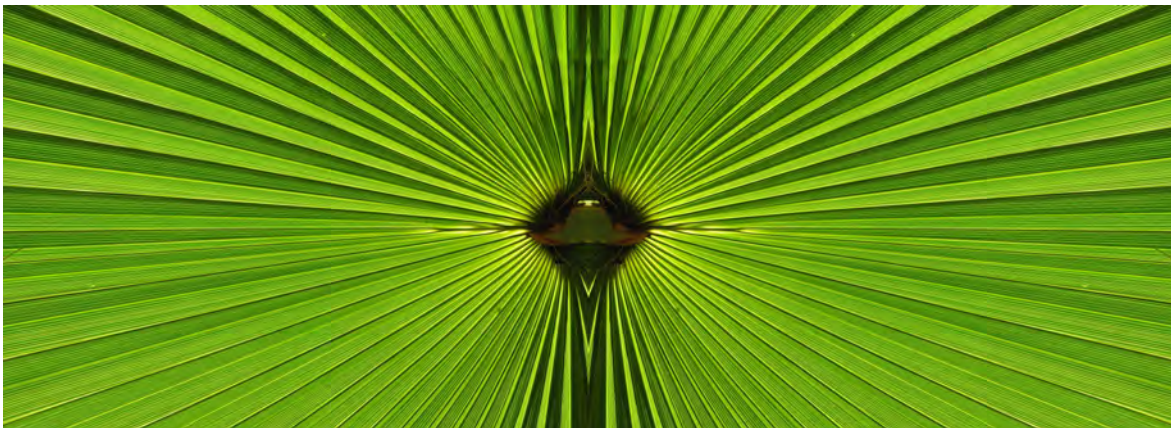
Le palme

del Parco Durazzo Pallavicini

Complesso storico-monumentale
di villa Durazzo Pallavicini • Pegli

Presentazione

Nel valorizzare il proprio patrimonio storico-culturale, il Comune di Genova è impegnato a dare risalto anche ai parchi storici, che spesso custodiscono piante e collezioni botaniche di grande valore. Uno dei patrimoni più delicati da gestire e poter tramandare alle future generazioni, in quanto costituito da esseri viventi che mutano aspetto e dimensioni nel tempo e che corrono il rischio di scomparire.



Il parco Durazzo Pallavicini da oltre 200 anni è luogo di collezionismo botanico: prima la marchesa Clelia Durazzo e poi il nipote Ignazio Pallavicini fecero di questi terreni un vero catalogo vivente di piante esotiche. Dalla loro opera sono giunti a noi alberi e arbusti, siano essi rari o meno, che oggi hanno raggiunto una età considerevole e che per nostra fortuna possiamo ammirare in tutto il loro splendore. Tra questi vi sono naturalmente anche le palme, delle quali ogni parco storico di Genova può contare qualche esemplare, ma che qui rappresentavano, già nel XIX secolo, una nutrita collezione di molte specie. Su questa traccia negli anni più recenti sono state effettuate nuove introduzioni di palme esotiche, perché se è importante conservare gli alberi presenti nei giardini, è fondamentale agire anche per il rinnovo delle collezioni botaniche che essi compongono.

A seguito di tali novità, il parco Durazzo Pallavicini ora emerge tra i giardini genovesi come il più ricco di specie di palme, presenze ancora piccole e in fase di crescita ma ormai definibili permanenti, che di certo caratterizzeranno il giardino anche nel futuro e saranno una delle tante attrazioni botaniche che il parco genovese potrà vantare quale elemento di pregio.

Italo Porcile

Assessore all'Ambiente ed ai Parchi storici del Comune di Genova

Nell'espressione di un giardino vi sono molti elementi che concorrono alla sua buona riuscita, come qualità delle architetture, scelta dei materiali, armonia della composizione. Le piante restano comunque l'elemento principale che qualifica e caratterizza uno spazio verde. L'introduzione delle palme nei giardini fin da subito ha evocato, nei proprietari e nei fruitori, l'idea dei paesi tropicali, del clima mite. Con la loro inconfondibile forma, le palme sanno infondere il senso dell'esotico, stuzzicando l'immaginario umano. Nei parchi storici, soprattutto quelli posizionati in luoghi favorevoli, non mancano mai angoli con palme delle più svariate specie. Proprio in quest'ottica, i nobili che nell'Ottocento facevano realizzare i loro giardini cercarono di approvvigionarsi delle palme più rare, in quel periodo disponibili. Questa ricca collezione di palme, che già incorniciava il palazzo Durazzo Pallavicini, grazie allo sforzo di giardinieri e botanici, ha ora raggiunto un livello qualitativo e quantitativo invidiabile pur in uno spazio ristretto, esibendo una ricchezza ed una diversità capace di interessare ed attrarre curiosi ed esperti.

Guido Gandino

Direttore Cultura - Comune di Genova

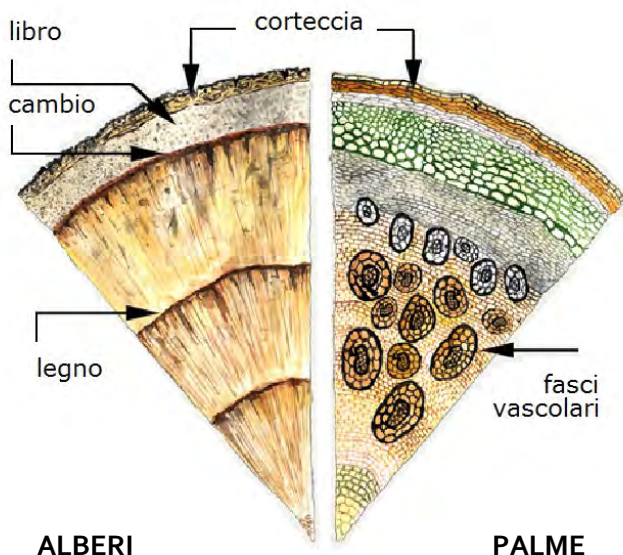
Come poter pensare la Liguria senza palme? Questa presenza vegetale che connota ormai da molte generazioni il paesaggio costiero ligure è entrata a far parte stabilmente del nostro vivere quotidiano, accompagnando lo sviluppo di città e paesi, trasformando piano piano anche il paesaggio. Ora più che mai questo patrimonio vegetale è seriamente minacciato dall'arrivo del parassita conosciuto col nome di punteruolo rosso che in molte regioni mediterranee ha devastato le palme delle Canarie, le più diffuse sul territorio nazionale. Ciononostante, la varietà di palme acclimatabili alla Riviera Ligure potrà consentire il rinnovarsi del paesaggio senza dover obbligatoriamente rinunciare alla loro bellezza, ma semplicemente variando le specie. E' anche questo uno dei motivi che rendono particolarmente preziosa la presenza, sul territorio, di collezioni botaniche che dimostrano concretamente quali altre possibilità esistono nel vasto mondo delle piante utilizzabili dall'uomo per arricchire i suoi giardini. La collezione di villa Durazzo Pallavicini, grazie alla abilità collezionistica e culturale di persone appassionate che A.S.Ter. può vantare tra il proprio personale in attività, si pone all'avanguardia in questo percorso e dimostra coi fatti che un futuro di palme molto più ampio è alla nostra portata.

Giorgio Fabriani

Presidente di A.S.Ter. Spa - Genova

La palma: albero “non albero”

Siamo abituati a guardare le palme diffuse lungo i nostri litorali come a degli elementi arborei ormai consolidati del paesaggio, tanto che ci viene spontaneo chiamarle “alberi di palma”. Chi conosce le palme è invece ben cosciente che alcune loro caratteristiche le rendono assai differenti dagli alberi (o almeno da ciò che chiamiamo comunemente “alberi”): la differenza sostanziale si gioca su una diversità botanica, ovvero quella che separa le piante dicotiledoni da quelle monocotiledoni, quali sono le palme. Le piante monocotiledoni hanno perlopiù aspetto erbaceo o al massimo “a canna” (come ad esempio i bambù, i banani, ...) e le palme presentano spesso tronchi dall’aspetto legnoso (sarebbe più giusto dire tenacemente fibroso), magari molto alti ma mai imponenti: non si conosce una palma con tronco di circonferenza 10 mt. come invece alcuni alberi monumentali esibiscono! Questo è dovuto ad un differente processo di crescita delle palme che nelle prime fasi di sviluppo tende a moltiplicare il numero di vasi conduttori (riuniti in fasci vascolari) raccolti all’interno dello stipite (ovvero il tronco), il quale in seguito si innalzerà senza aumentare più di numero, mantenendo quindi una circonferenza dalle dimensioni inalterate. Nelle specie arboree dicotiledoni, invece, i tronchi aumentano di diametro ogni anno, fino alla fine della loro vita. Inoltre per le palme ogni fusto possiede solo una gemma apicale (raramente si sdoppiano) che genera nuove foglie sempre a partire dal suo centro, mai lateralmente (a mo’ di cannocchiale) mentre negli alberi ciascun ramo è dotato di un gran numero di gemme apicali poiché si originano lateralmente ai fusti. Infine le radici, che nelle palme sono numerose e tutte uguali nella dimensione, mentre gli alberi sviluppano radici primarie, secondarie, etc. in una struttura sotterranea analoga a quella delle loro chiome.



La biologia delle palme è assai varia, ma nessuna ha comportamento annuale. Le specie a portamento arboreo sono solitamente a fusto solitario (monopodiali), normalmente si accrescono dapprima in senso diametrale (ovvero a partire dalla plantula si forma una grande corona di foglie, ma rasoterra) e secondariamente lo stipite comincia ad innalzarsi senza che la corona di foglie subisca ulteriori modifiche volumetriche. Le specie simpodiali (cioè che producono molti stipiti), invece, col passare del tempo moltiplicano il numero di fusti, e l'altezza degli stipiti più giovani rimane pressoché uguale a quella dei vecchi.

Anche per quanto riguarda le foglie possiamo distinguere due gruppi di palme, facilmente riconoscibili: quello a foglie pennate e quello a foglie palmate. Le foglie pennate hanno segmenti che si dipartono in successione lungo un asse centrale (somigliante quindi ad una penna di uccello), mentre le foglie palmate hanno un picciolo al cui termine sono inseriti tutti i segmenti a raggiera, come un palmo di mano su cui sono inserite le dita.

L'aspetto straordinariamente diverso dalla gran parte delle piante, la dimensione di alcune specie e la curiosità che sanno suscitare le palme hanno portato i botanici di ogni generazione a riservare loro un posto prediletto, tanto da che il famoso botanico Linneo, considerato il padre della moderna classificazione scientifica degli organismi viventi, le soprannominò *Principes Plantarum* ovvero "prime tra le piante". Oggi - scientificamente parlando - il termine "palme" è stato sostituito da *Arecaceae*, termine botanico che identifica la famiglia in cui sono riunite tutte le specie riconducibili per somiglianza morfologica o genetica alla *Areca*, una palma delle aree tropicali asiatiche e australiane.

Le specie di palma conosciute oggi sono circa 3400, la maggior parte delle quali originarie delle fasce equatoriali e tropicali del globo terrestre. Unica palma spontanea delle regioni mediterranee del nord è *Chamaerops humilis*, detta Palma di S. Pietro.

Molte palme sono coltivate per gli usi più diversi: alimentare (*Cocos*, *Elaeis*, *Phoenix*, *Areca*, *Arenga*, *Caryota*, *Metroxylon*...), tessile (*Raphia*, *Carludovica*, *Sabal*, *Trachycarpus*,...) o per altri tipi di estrazione (*Calamus*, *Borassus*, *Copernicia*, *Phytelephas*...).

L'impiego ornamentale sta diffondendo, in diversi continenti, numerose altre specie di palma: nel parco Pallavicini sono già oltre 35 le specie presenti, e ne sono pronte altre nuove in corso di acclimatazione, continuando la medesima attività di ricerca - iniziata duecento anni or sono da Clelia Durazzo - di piante esotiche adattabili al clima mediterraneo.

Le specie storiche

Nei parchi storici genovesi sono presenti molte palme, ma facendo un censimento botanico varietale il loro numero non supera le 15 specie. Queste furono senza dubbio di non facile reperimento per i padroni delle ville rivierasche ed i loro fidati giardinieri. Il commercio delle palme non fu inizialmente cosa di poco conto considerato che le palme, per la loro biologia e struttura morfologica, possono essere riprodotte solo per mezzo di semi (salvo che si tratti di specie con cespo divisibile).

Tutte dovevano essere seminate e quindi si imponeva dapprima il reperimento dei semi. Occorrevano dunque vivai capaci di allevare e predisporre gli esemplari al trasporto per il definitivo impianto. Un forte impulso alla coltivazione delle palme in Riviera fu dato da Ludwig Winter, giardiniere presso il parco di Thomas Hambury a Ventimiglia, il quale poi divenne il massimo esperto e coltivatore di palme della Liguria nel XIX secolo. Negli ultimi decenni dell' '800 si registrò un grande impulso alla coltivazione di palme esotiche ma, dei numerosi tentativi di acclimatazione eseguiti in Italia ed in Francia, pochi esemplari sono giunti a noi: non tutti ebbero la stessa fortuna delle specie che attualmente possiamo ammirare nei parchi.

Nel parco Durazzo Pallavicini erano presenti fino al 1992 solo 12 specie di palme: *Phoenix dactylifera*, *Phoenix canariensis*, *Phoenix sylvestris*, *Phoenix reclinata*, *Jubaea chilensis*, *Chamaerops humilis*, *Trachycarpus fortunei*, *Butia capitata*, *Erythea armata*, *Livistona chinensis*, *Washingtonia filifera* e *Washingtonia robusta*.

Fin dai tempi in cui Clelia Durazzo coltivava specie esotiche attorno al suo palazzo residenziale, le palme erano presenti su questi terreni di Pegli: oggi in questo luogo ve ne sono coltivate molte di più, poiché capaci di sfruttare il particolare microclima che la Riviera, e soprattutto Pegli, sanno offrire alle specie vegetali di provenienza esotica. La collezione botanica di palme ha assunto, in questi anni recenti, un valore via via crescente fino a rappresentare la più grande collezione esistente in città ed, unitamente alle specie presenti nelle serre del giardino botanico, una tra le maggiori d'Italia.

Phoenix **canariensis**



E' la palma più famosa e più diffusa della Riviera Ligure. La specie è originaria delle isole Canarie e presenta un grande numero di foglie pennate (a volte più di 100), di colore verde scuro brillante, lunghe fino a 5 mt. Ogni foglia può arrivare a contare 300-400 segmenti inseriti a pettine sul rachide (che è il lungo picciolo su cui sono attaccati). La corona fogliare appare densa, globosa, spesso contrassegnata dalla presenza di infiorescenze color giallo-arancio, e l'altezza massima può arrivare ai 20 mt. .

La diffusione in Europa di questa palma ha avuto inizio a partire dalla seconda metà dell'800 ed il suo adattamento agli ambienti mediterranei italiani si è rivelato particolarmente felice, in special modo lungo i litorali: non è raro poter osservare nei parchi e nei viali liguri esemplari maestosi e secolari di *Phoenix canariensis*, i cui semi si diffondono ormai spontaneamente nelle aiuole ai loro piedi.

La specie è oggi seriamente minacciata dall'arrivo di un insetto killer (*Rhynchophorus ferrugineus*, conosciuto come punteruolo rosso) che potenzialmente potrebbe anche arrivare ad estinguere le popolazioni liguri se non si troverà per tempo un sistema efficace di contrasto.

Washingtonia filifera e *W. robusta*



Washingtonia filifera (al centro)
e **Washingtonia robusta** (sul lato destro),
accanto ad una **Phoenix canariensis** (sul lato sinistro)

Spesso confuse tra loro, le washingtonie sono realmente molto simili morfologicamente; *W. filifera* ha di solito uno stipite più grande (può raggiungere e superare 1 mt. di diametro) e, se lasciata crescere indisturbata mantiene di solito le foglie secche sullo stipite. Le foglie sono generalmente un po' più grandi, mentre i caratteristici "fili" bianchi che caratterizzano le lamine fogliari sono presenti in ambedue le specie. A dispetto del nome, la *W. robusta* ha tronco più esile e slanciato. Raggiunge altezze di poco superiori alla sorella filifera (oltre i 20 mt.). Una caratteristica che distingue le washingtonie da altre palme simili si può osservare nei piccioli: entrambi i margini sono provvisti di robuste spine e le basi ancora attaccate al fusto — per effetto dell'ingrandimento dello stipite — si spaccano esattamente a metà. Le due specie sono originarie delle zone costiere californiane e messicane.

Phoenix **dactylifera**

La palma da datteri si può definire la prima palma esotica giunta sul nostro territorio (si suppone ad opera dei Fenici, che mangiando i datteri sulle nostre coste ne diffusero i semi): il nome Phoenix, d'altronde, le è stato attribuito proprio dai Greci i quali reputavano tale palma la "pianta dei Fenici". L'aspetto della palma da datteri è simile a quella delle Canarie, ma la corona fogliare appare più rada: le foglie possiedono meno segmenti e sono numericamente inferiori rispetto alle cugine delle isole Canarie. Inoltre, non di rado si osservano germogli basali e fusti accestiti (cioè provvisti di ramificazioni basali). I datteri maturi, ricchi di zuccheri, una volta appassiti sono alimento altamente nutriente, usato dalle popolazioni nordafricane da molti secoli.



Lo stipite di una **Phoenix dactylifera** con la tipica lavorazione "a coppa" del cosiddetto capitello.

Nelle operazioni di potatura, la conservazione delle basi dei piccioli è necessaria per sostenere meglio le foglie: la forgiatura artistica del capitello è un'arte che si tramanda da giardiniere a giardiniere.

Jubaea chilensis - *Erythea armata*



Erythea armata (sinistra) e ***Jubaea chilensis*** (destra). Sotto, ***Cycas revoluta***.

Questi due bellissimi esemplari di palma sono presenti nel parco Durazzo Pallavicini fin dal secolo scorso.

Jubaea chilensis è una specie dal tronco massiccio alto fino a 12 mt. di colore grigio e provvista di foglie pennate. La difficoltà di allevamento in vaso a partire dal seme e la sua crescita molto lenta ha probabilmente scoraggiato i giardinieri a diffonderne un numero più elevato nei parchi, differentemente da quanto accaduto con altre specie. Di fatto oggi sono presenti lungo la costa pochi esemplari di *Jubaea*, quasi tutti coevi e di vecchia datazione. La resistenza al freddo di questa specie non costituisce un ostacolo al suo impiego in clima mediterraneo poiché la zona di origine (Cile centrale) suggerisce una buona compatibilità tra l'ambiente di provenienza e quello di acclimatazione. Ne è prova il superamento degli esemplari oggi viventi delle tremende gelate del 1929, del 1985 e delle altre numerose susseguitesi lungo tutto il XX secolo. Ci si augura che una nuova ondata di *Jubaea* possa prolungare nel tempo la presenza di questa bellissima palma nei parchi liguri affinché le generazioni future possano goderne la magnificenza come quella dimostrata da questo imponente esemplare e da quelli ancor più famosi presenti all'interno dei Parchi di Nervi.

Erythea armata è una palma di origine californiana. Anch'essa ha crescita lenta ma le foglie sono di tipo palmato e lo stipite può raggiungere l'altezza di 10 mt. La bellezza del fogliame glauco e soprattutto le lunghissime infiorescenze pendule la rendono molto attraente e quindi largamente usata come palma ornamentale: diffusasi verso la fine del XIX secolo, ha conquistato parchi e giardini sia pubblici che privati e la relativa facilità con cui si ottengono semi fecondi e giovani piantine ne ha favorito la diffusione. La forte tolleranza alle basse temperature, poi, completa il quadro colturale di una specie che merita un posto privilegiato in ogni collezione di palme e un maggiore impiego nella riqualificazione del verde pubblico di ogni città a clima mite.

Trachycarpus fortunei

Trachycarpus fortunei è una palma diffusissima, in Italia come in tutti i paesi occidentali, soprattutto in virtù della sua adattabilità e resistenza al freddo; proviene dalle zone montane della Cina meridionale e quindi non stupisce questo suo comportamento. I semi germinano facilmente, quindi la sua propagazione risulta assai semplice. Gli esemplari più vecchi sono in grado di oltrepassare i 10 mt. di altezza ed il suo stipite solitario, apparentemente esile, è dotato di grande flessibilità. Viene chiamata volgarmente "camero" ma è botanicamente e geograficamente distante dalla nostrana *Chamaerops humilis*.



Chamaerops humilis

Chamaerops humilis è una specie tipica della macchia mediterranea e si può quindi definire la nostra vera unica palma. Sviluppa numerosi stipiti dalla medesima ceppaia, ciascuno dei quali presenta una corona di foglie palmate, verdi e lucide, ma ha grande variabilità, per cui non di rado si possono osservare: colorazioni più glauche, foglie con segmenti lunghi e morbidi, stipiti solitari, corone fogliari rade, frutti dai colori gialli, rossi o marroni. Coltivata per scopi ornamentali ormai da 4 secoli, questa specie ha raggiunto ogni angolo del pianeta in grado di ospitarla in Asia, Australia, America e Sudafrica.



Butia capitata



Butia capitata è una specie originaria delle aree costiere brasiliane e uruguaiane. Dotata di buona resistenza al freddo, questa palma ha avuto larga diffusione nei giardini mediterranei a partire già dalla metà del XIX secolo, ma la sua iniziale lentezza di crescita e la sua taglia ridotta probabilmente l'ha resa meno interessante rispetto alle grandi Phoenix e Washingtonie. Il fogliame è di colore grigio-verde, di tipo pennato, morbidamente arcuato; lo stipite è caratterizzato dalla persistenza delle basi dei piccoli fogliari, che appaiono grigi. La sua indiscutibile eleganza la rende particolarmente apprezzata sia come esemplare singolo sia come elemento di un gruppo.

Livistona chinensis



Fu questa una delle prime palme esotiche orientali che dalla Cina, dal Giappone meridionale e dalla Thailandia venne introdotta in Europa. La sua acclimatazione in ambiente mediterraneo iniziò a metà del XIX secolo e oggi gli esemplari più annosi, come quello di villa Durazzo Pallavicini, dimostrano il successo di questa pianta esotica nei giardini a clima mite. La corona di foglie palmate, dai segmenti penduli, è elegantissima e i frutti, simili ad olive, sono di un originale colore azzurro metallico. Il tronco grigio appare lievemente fessurato longitudinalmente, di diametro modesto, così come l'altezza che oltrepassa raramente i 6-7 metri.

La nuova collezione

L'inserimento di nuove specie di palme avvenuta in questi ultimi decenni sta dimostrando come le condizioni climatiche di Pegli, e della Liguria più in generale, possano accogliere in coltivazione specie ancora poco conosciute sebbene reperibili sul mercato. In questo breve fascicolo, non tutte le specie di palma attualmente presenti nel parco sono illustrate.



Syagrus romanzoffiana

Questa specie è conosciuta anche con il nome di *Arecastrum* e proviene dal Sudamerica.

La chioma ariosa, con foglie pennate e stipite solitario, grigio, segnato da caratteristiche anulature, ne fa una palma ornamentale bellissima. Nei parchi storici genovesi non si rinvencono esemplari secolari, ma quello di villa Durazzo Pallavicini, messo a dimora nel 1996 già come pianta adulta, ha raggiunto dimensioni ragguardevoli.



Caryota **urens**

Caryota urens è una delle palme più curiose dell'intero gruppo. Di questa specie, la bibliografia esistente riportava la sua scarsa adattabilità al clima rivierasco, a motivo degli inverni freddi che non di rado scendono al di sotto dello zero termico, limite che sembrava rappresentare una soglia proibitiva ma che l'esemplare coltivato qui sembra invece aver oltrepassato con successo.

Caryota urens è una specie poco longeva (25—30 anni) nel contesto del grande gruppo delle palme ed è monocarpica, ovvero l'evento della fruttificazione porta l'esemplare alla morte, affidando solo ai semi il compito di tramandare la specie: tutte le energie immagazzinate negli anni sotto forma di zuccheri vengono riversate nei fiori e, di conseguenza, nei frutti per produrre i semi. Uno degli usi agricoli che viene fatto di questa palma sfrutta proprio l'elevato contenuto zuccherino delle piante adulte: mediante incisione su tronco, il succo di palma viene estratto e quindi raffinato per ricavarne zucchero dolcificante.

La pianta si presenta con una corona di foglie provviste di picciolo guainante (cioè che avvolge il tronco con la porzione basale) sul quale sono inseriti segmenti triangolari dalla caratteristica forma "a coda di pesce" (non a caso, in inglese viene chiamata *Fishtail palm*). Il tronco è segnato da anulature lasciate dalle foglie che si sono via via distaccate. Botanicamente i frutti si definiscono drupe e sono di colore violaceo, riuniti in grandi quantità su racemi pendenti che li fanno assomigliare a grappoli d'uva (per questo viene anche chiamata *wine palm*); i frutti contengono acido ossalico, sostanza urticante per la pelle, tale da giustificare l'appellativo urens (cioè urticante) della specie. Fiori e frutti si susseguono negli anni a partire dall'alto fino alla base della corona fogliare, dopodiché l'individuo muore. Nei paesi tropicali e subtropicali asiatici, dove *Caryota urens* ha il suo habitat naturale, questo processo può durare due-tre anni ma in ambiente mediterraneo il freddo invernale deve aver rallentato tutte le funzioni biologiche, per cui la fruttificazione dell'esemplare di villa Durazzo Pallavicini (il primo a raggiungere questo stadio di maturazione in Liguria) è iniziata nel 2006 e si è conclusa nel 2014, e l'esemplare è giunto ormai al suo definitivo esaurimento.

Non potendo evitare la fine di questo esemplare, lì accanto vi è già una giovane palma sostituta: *Caryota maxima*, che promette di regalare molte soddisfazioni a chi la cura e un po' di gratificazione a chi la osserva.



Caryota urens - inizio della fioritura (2006)

Livistona australis

Livistona australis è una specie di palma meno diffusa nei giardini liguri rispetto alla *L. chinensis*: il tronco più massiccio e fessurato, le foglie meno "piangenti" e l'altezza un po' superiore sono i caratteri di distinzione maggiormente evidenti tra le due. Di facile coltivazione in ambiente mediterraneo e abbastanza veloce nella crescita, è di sicuro una palma che meriterebbe più considerazione da parte di giardinieri e paesaggisti.



Trachycarpus takil



Trachycarpus takil è una specie originaria degli ambienti pedemontani dell'Himalaya, quindi molto resistente al freddo. Le differenze morfologiche rispetto a *Trachycarpus fortunei* sono minime anche se esistenti. La sua presenza in collezione può passare inosservata, ma trattasi di specie raramente coltivata, quantomeno con precisa identificazione. Come altre specie della grande famiglia delle palme, fu identificata e descritta da Odoardo Beccari, botanico fiorentino che si dedicò in maniera particolare alla ricerca ed allo studio delle palme, in Asia ed in Australia.

Brahea edulis



Brahea edulis (sinonimo: *Erythea edulis*) è una specie originaria della piccola isola desertica di Guadalupe (vicino al Messico) e si è diffusa in ambiente mediterraneo grazie alla facilità con cui può essere coltivata.

Ha una chioma folta, con grandi foglie verdi e lucide, in mezzo alle quali si dipartono le infiorescenze che permangono a lungo con i frutti globosi e verdi appesi. Lo stipite è massiccio, di colore marrone, con cicatrici anulari evidenti; può raggiungere i 10 mt. di altezza e spesso alla base si allarga a "piede d'elefante".

Butia paraguayensis



Questa piccola palma (2 mt. di stipite) ha ricevuto solo recentemente l'attenzione dei coltivatori ed è tutt'ora poco diffusa.

I primi tentativi di acclimatazione sono confortanti, anche se i dati sulla sua resistenza al freddo ed adattabilità alla coltivazione non sono ancora definiti in letteratura scientifica.

L'esemplare di villa Durazzo Pallavicini è giunto nel 1999 come pianta adulta ed ha mostrato di sapersi adattare bene alle condizioni climatiche liguri. Il suo aspetto poco appariscente probabilmente non la porterà ad essere una tra le palme ornamentali preferite dal pubblico; potrà invece rappresentare una alternativa valida per quei giardini che dispongono di poco spazio ma dove l'inserimento di una palma è comunque richiesto.

Rhapidophyllum *hystrix*



Rhapidophyllum hystrix ha origini nordamericane (Florida settentrionale), tollera bene il freddo delle regioni mediterranee ma è di taglia ridotta, cespitosa e provvista di robuste spine. Essendo somigliante a *Trachycarpus* e *Chamaerops* (ma meno vistosa ed elegante) ha riscosso poco successo culturale, per cui è rintracciabile solo presso collezioni botaniche.

Phoenix *theophrastii*



Phoenix theophrastii è simile a *Phoenix dactylifera*. Le sue origini, però, sono da localizzarsi sulle coste turche del mar Egeo e sull'isola di Creta. Il filosofo greco Teofrasto ne fece una sommaria descrizione nel testo "Investigazioni sulle piante" e per tale motivo venne usato il suo nome per attribuire alla pianta l'epiteto specifico. Le dimensioni sono leggermente inferiori rispetto a *Phoenix dactylifera*, e lievi differenze si riscontrano paragonando le foglie e le infiorescenze. *Phoenix theophrastii*, ad esempio, risulta essere dotata di spine più forti e con la base delle foglie di color giallo-arancio. I frutti, inoltre, sono di scarsa qualità come cibo, poiché il contenuto in zuccheri di questi datteri risulta essere molto scarso.

Chamaedorea microspadix



Chamaedorea seifritzii



Chamaedorea seifritzii e *Chamaedorea microspadix* sono palme di origine tropicale (centroamericane) usate perlopiù come piante da interno per la loro adattabilità alla luce scarsa. Queste due specie hanno dimostrato buona resistenza al freddo anche se i livelli di tolleranza sono molto minori rispetto ad altre palme, anche appartenenti allo stesso genere come nel caso di *C. oblongata* (anch'essa presente in collezione).

Quasi tutte le *Chamaedorea* sono palme a portamento simpodiale (ovvero individui cespitosi composti da molti fusti) e non raggiungono altezze elevate a motivo degli steli esili e scarsamente lignificati poco adatti per tali prestazioni.

Trithrinax campestris



Il genere botanico *Trithrinax* è originario del Sudamerica ed annovera poche specie diffuse perlopiù al di sotto del tropico; l'habitat originario determina di conseguenza la buona resistenza al freddo di tali specie all'ambiente del bacino mediterraneo settentrionale.

La specie *T. campestris*, di maggior successo commerciale, ha aspetto cespitoso, con spine lunghe e robuste presenti su tutto lo stipite ed anche al vertice di tutti i segmenti fogliari. Il colore glauco-azzurro delle foglie è molto attraente, ma piantata vicino a percorsi pedonali potrebbe risultare pericolosa.

T. acanthocoma, assai più rara in coltivazione, ha invece fusto singolo che nella parte terminale presenta spine scure e lunghe, e le foglie esibiscono un verde più brillante rispetto a *T. campestris*. L'esemplare della collezione (ritratto nella pagina a fronte) è coltivato nel giardino botanico.

Trithrinax acanthocoma



Serenoa repens

Specie di piccola taglia, perlopiù a portamento strisciante proveniente dalla Florida, usata anche in fitoterapia per le sue proprietà regolatrici degli ormoni maschili. L'aspetto cespitoso ed il fogliame grigioverde la rendono una apprezzata specie ornamentale.



Acoelorrhaphe wrightii



Altra specie cespitosa a foglia palmata di origine centramericana. Gli esili stipiti possono alzarsi di qualche metro e le foglie, la cui pagina inferiore è più glauca, superano i 50 cm. di lunghezza.

Assai poco diffusa nei giardini mediterranei, richiede terreno sempre umido.

Rhapis excelsa



Rhapis excelsa è una specie di origine orientale di tipo simpodiale (provvista cioè di molti stipiti): questi possono giungere a misurare anche alcuni metri in altezza ed un unico esemplare - a maturità raggiunta - può arrivare a coprire un'area di qualche metro quadrato. Ama vegetare in posizioni semiombreggiate, caratteristica che in passato la rese famosa come eccellente pianta per appartamenti; il suo adattamento all'ambiente esterno della Riviera, per quanto mite esso sia, non è sempre garantito, sebbene vi siano già da molto tempo prove di coltivazione perfettamente riuscite.

Nannorrhops *ritchiana*



Questa specie, dal nome complicato, è assai poco diffusa come pianta ornamentale ed anche le collezioni di palme non sempre la contengono. Si tratta di una pianta proveniente dalle regioni semidesertiche del continente asiatico (dall'India all'Afghanistan) e quindi ben adattabile a zone climatiche con precipitazioni scarse e elevato soleggiamento, anche in presenza di temperature rigide, tuttavia la coltivazione in terreni fertili ed irrigati contribuisce ad una crescita più rigogliosa e veloce. E' una palma "multitronco" ovvero provvista di più stipiti, che però non si innalzano molto (gli esemplari secolari possono arrivare a 4 mt.) ed esibisce un fogliame dal colore grigio-verde apprezzabile. Purtroppo la sua diffusione è stata scoraggiata dalla lentezza con cui cresce e raggiunge la fase di maturità, la stessa che le consente di produrre semi, pertanto la si può rintracciare prevalentemente presso orti botanici e giardini dove esistono collezioni di palme.

Livistona decipiens



Livistona decipiens, come altre specie appartenenti allo stesso genere botanico, proviene dall'Australia. Le piante adulte possiedono un tronco esile e slanciato che può arrivare a superare i 25 mt., chioma ariosa ed elegante e tutto ciò dovrebbe indurre a pensare ad una fortuna commerciale ben superiore a quella che in realtà si è verificata nei paesi caldi del Mediterraneo. Difatti i rari esemplari di *Livistona decipiens* in terra europea sono circoscritti alle collezioni dei giardini botanici, pur essendo documentata la loro acclimatazione in pien'aria nel sud della Francia già a partire dal 1883, quindi tali piante hanno dimostrato di poter resistere alle gelate che lungo il XX secolo hanno interessato le nostre regioni.

Nel parco Durazzo Pallavicini, al fianco di questo giovane esemplare, stanno crescendo anche una *Livistona saribus* ed una *Livistona decora*, a cui si augura un rapido e vigoroso sviluppo.

Il genere *Sabal*

Sabal è un genere botanico originario del continente americano centro-settentrionale. Le specie che ne fanno parte sono diverse tra loro come altezza e portamento della chioma ma tutte hanno foglie di tipo palmato dalla forma tridimensionale, come ventagli piegati. Per questa particolare forma è stato coniato il termine "costapalmato" intendendo dire che il picciolo si prolunga nella lamina fogliare e crea un arco rivolto verso il basso. L'altezza delle *Sabal* può variare da alcuni centimetri (*S. minor* - *S. etonia*) fino a 20 metri (*S. palmetto*). Le specie più resistenti al freddo e che hanno dato miglior prova di acclimatazione sono quelle originarie degli Stati Uniti meridionali: possono sopportare il gelo per brevi periodi senza esserne danneggiate.



Sabal palmetto



Sabal louisiana e S. mexicana in fase di sviluppo

grafica: Maria Silvia Guagnano - graphic designer
stampa: Tipografia Sant'Anna
testi : Riccardo Albericci - A.S.Ter.
foto: Riccardo Albericci e Marco Cavassa - A.S.Ter.

Parco Storico di
villa Durazzo Pallavicini

Indirizzo - via Ignazio Pallavicini 11
16155 GENOVA

e-mail - villapallavicini@astergenova.it
fax - +39 010 6982865



Comune di Genova

